

Feste paesane, gioie e delizie per chi si accontenta

Ero piccola allora, e vivevo in un paesino delle langhe, base dell'agricoltura. Ogni stagione aveva i suoi raccolti, ma il periodo più impegnativo e movimentato dell'anno, era quello della vendemmia.

La vigna richiedeva molto impegno e papà e nonno, quando faceva ancora freddo, si alzavano all'alba per recarsi nei vigneti a potare e piegare i tralci dirigendoli su fili di ferro che formavano lunghi filari dove nuove gemme crescevano libere e rigogliose.

In primavera i grappoli facevano capolino tra le foglie per scoprire quel nuovo mondo sconosciuto e ne approfittavano per godersi il tepore dei primi raggi del sole.

Grappoli curati con amore, ma accompagnati da una silenziosa preghiera affinché non si scatenassero devastatrici grandinate pronte ad annullare tutte quelle fatiche.

Persino il campanile del borgo partecipava alla realtà del paese diffondendo nella valle echeggianti rintocchi diversi per ogni avvenimento, un vero gazzettino tra le note, compreso da tutti.

Messe, vesperi, feste, persino la dipartita o nascita di qualche cittadino, ad ognuna era abbinato un suono speciale proprio come si fa oggi coi nuovi cellulari che ad ogni chiamata dedicano una musica particolare.

Ma diverso e cupo era quello che annunciava calamità naturali, mentre più sereni erano invece i consigli per intervenire con verderame e zolfo, cure indispensabili per quei vigneti.

E più i vellutati grappoli viola crescevano riflettendo il loro colore sotto i raggi del sole, più diventavano un'attrattiva per famelici uccelli che beccavano avidamente gli acini spesso lasciando solo il raspo, fino a costringere il nonno ad aguzzare l'ingegno per trovare un severo rimedio dissuasore.

Nascevano così ridicoli spaventapasseri sparsi lungo i filari, spauracchi dalle sembianze umane montati su legni incrociati imbottiti di paglia e vestiti con larghi cappelli e sfarfallanti abiti ormai inutilizzati che, agitati dal vento, sembravano davvero terrificanti individui sempre pronti ad avventurarsi su di loro.

Ed ecco arrivato finalmente il momento più atteso, quello della vendemmia, ultima fatica dell'anno prima della semina.

Fra raccolta e pigiatura, questa attività impegnava gli agricoltori per tutto settembre e ottobre. Un lavoro misto a feste a cui partecipavano, con grande entusiasmo, per una quindicina di giorni e oltre, tanti giovani, ma soprattutto molte ragazze che si prestavano volentieri a svolgere la raccolta

del grano, del mais, quella delle olive e quella dell'uva, grano e uva, pane e vino.

Le squadre erano quasi sempre le stesse e per loro, ritrovarsi dopo un anno a lavorare insieme per un paio di settimane, consolidava legami di sincera amicizia, come se appartenessero alla stessa famiglia.

Dormivano arrangiandosi con sacchi a pelo stesi sulla paglia e all'alba, sveglia per tutti. Una veloce rinfrescata, una abbondante colazione e poi via, nella vigna.

Con larghi cappelli di paglia per ripararsi dal sole e la fronte madida di sudore, stavano chini per ore tra le foglie a recidere i purpurei grappoli che appoggiavano nei canestri accostati ai loro piedi.

I ragazzi invece, trasportavano i cesti dai filari fino al carro in attesa, per traslocare il prodotto nelle cantine. Un lavoro a catena, ma per i vendemmiatori ogni momento era buono per scherzare e cantare in allegria, ma anche per allacciare nuove amicizie con altri gruppi della vigna vicina.

I filari e le vigne sono sempre stati luoghi e momenti di socializzazione, di festa e anche di intrighi amorosi.

Il tempo della vendemmia siglava la loro fatica, ma la sera, riuniti attorno ad un enorme tavolo che li accoglieva tutti sotto il pergolato con ancora i grappoli appesi ai tralci, si consumava in armonia un ricco banchetto campagnolo.

Quell'aia che aveva sempre ospitato tante attività agricole, dopo cena, si trasformava in una pista da ballo e le vendemmiatrici, tutte belle ragazze vestite a festa, con la loro simpatia e vivacità attiravano l'attenzione dei giovani locali e quelli dei paesi vicini. Al calar della sera, attrezzati di strumenti musicali, giungevano numerosi, ma la fisarmonica era sempre la preferita. Una grande passione condivisa tanti di loro che avevano imparato benissimo a suonare e le danze proseguivano fino a notte fonda.

Spesso tra un ballo e l'altro, nascessero delle simpatie e qualche volta anche qualcosa in più. Sono stati infatti molti coloro che, durante la vendemmia, hanno incontrato la loro anima gemella.

Il momento più emozionante però era riservato all'ultima sera, quella che concludeva il periodo della vendemmia, quella degli addii.

Una bella fetta di dolce violetto fatto rigorosamente in casa col mosto e un buon bicchiere di vino dell'anno precedente, quasi a volerlo salutare perché ben presto soppiantato da quello novello, dava un tocco gioioso alla festa e poi tanta musica e l'attesa elezione di "miss vendemmia" che commuoveva fino alle lacrime.

La vendemmia era finita.

Con l'inizio delle scuole, quando il raccolto dell'uva era ormai terminato, anche i bambini si apprestavano a dar l'addio all'estate.

Era però stato divertentissimo sguazzare in quel liquido violetto e odoroso che schizzava contro le pareti di un grande contenitore, una specie di cassapanca di legno aperta in alto, piena di grappoli sino all'orlo, dove i bambini potevano scatenarsi a calpestarli senza mai essere sgridati!

Con l'evolversi delle tecnologie e dell'industrializzazione, le vendemmie sono diventate noiose e metodiche, tutto è solo in virtù del guadagno. L'uva raccolta con macchine speciali finisce nelle cooperative sotto pigiatrici meccaniche che stritolano con se anche un pezzo di storia di quelle colline.

Di quel profumo che si espandeva con l'energica fragranza dolciastra dell'uva appena raccolta, di quell'intenso odore sprigionato dal mosto che si innalzava dalle cantine invadendo l'aria, di quel gioco fatto a piedi nudi pigiando i grappoli in placida attesa, non vi è più nulla.

Rimangono solo i ghirigori di luce che filtrano tra i pampini porpora e oro e molte vigne appaiono anche già un po' spelacchiate. La vendemmia è davvero finita. Di quel periodo faticoso ma felice è rimasto solo un lontano ricordo, un ricordo misto a nostalgia di un qualcosa di magico, di fantastico che purtroppo non si ripeterà mai più.